

tivi del conoscere e del volere? Quando uno mette da parte le sue rappresentazioni, i suoi concetti, le sue azioni, che altro gli resta se non l'io puro, un interesse, una curiosità, un sentimento, un desiderio? Il soggetto dunque non è altro che questo: un interesse, un desiderio.

Poveri noi, a che siamo ridotti! Ma si sa; quando si hanno dei preconcetti e dei criteri assolutamente storti, è impossibile evitare le conseguenze assurde. Il B. ha un preconcetto che gli annebbia addirittura l'intelligenza; crede assurda la sostanza, qualcosa di stabile e permanente, trasverso le mutazioni della materia e il continuo succedersi dei fatti psichici; e ciò in grazia dell'esperienza, che non ci presenta che fenomeni. Ma l'esperienza, caro il mio autore, non è l'organo della filosofia. Risolvere le questioni filosofiche coi puri criteri del senso o della coscienza, è non capire la storia e l'indole propria della scienza universale. Per affermare l'assurdità della concezione sostanzialistica dell'anima e della materia, bisognerebbe dunque appigliarsi a ben altri criteri: sensi e coscienza sono organi di costatazione, non di interpretazione. Il B. rifletta e vedrà che la ragione per cui la fisica moderna respinge la materia-sostanza è molto facile: non sa che farne. Così un matematico potrebbe respingere tante cose, che la fisica ammette, per la stessa ragione. Ancora, il B. non dubita di asserire che il concetto del soggetto-sostanza è stato suggerito dal concetto della materia-sostanza. Ma non potrebbe esser vero l'opposto? A me pare — per concludere — che l'autore di questa psicologia abbia più disposizione all'analisi che alla sintesi e questo saggio ne è la prova chiara e lampante.

A. CUSCHIERI.

H. OSTLER. — *La realtà del mondo esterno. Con un contributo alla teoria della percezione visiva. Ricerche psicologiche e gnoseologiche. (Die Realität der Aussenwelt. Mit einem Beitrag zur Theorie der Gesichtswahrnehmungen. Erkenntnistheoretische und psychologische Untersuchungen).* — Un vol. in-8 pag. XII-444, Schöningh, Paderborn 1913.

Il problema centrale della moderna filosofia — la esistenza e la conoscenza del mondo reale — intorno al quale tanto si affaticano gli studiosi — riceve in questo volume un importante contributo da H. Ostler del quale, se pur non si ammettono le conclusioni, si deve però riconoscere che ha trattato il tema con coscienza e con preparazione.

Il punto di vista dal quale l'a. cerca di risolverlo è quello della psicologia; ossia il punto di vista che è senza dubbio il più arduo e tale da far disperare della possibilità della riuscita l'uomo armato della più buona volontà del mondo. Perché proprio qui, nel campo della psicologia, la moderna indagine non ha fatto che rendere il problema sempre più difficile e sempre

più complesso, aumentando il numero e accrescendo la gravità delle difficoltà contro le quali si urta.

L'a. incomincia col mettere da parte — e ciò gli riesce facile — il realismo ingenuo; di poi mostra i lati insufficienti del realismo trascendentale e in modo speciale si sofferma in una critica della posizione assunta dai neoscolastici; di poi passa a dare la esposizione del sistema che egli accetta, « realismo diretto », il quale è fondato sulla tesi che la « nostra immagine della percezione sia qualcosa di psichico ». Esso è così un realismo critico della diretta percezione.

Con questo scopo l'autore incomincia dall'esaminare il contenuto della percezione della vista, il contenuto della percezione sensibile (*Gefühlswahrnehmung*) (tatto, sensazioni muscolari, articolari, organiche), e giunge alla sua teoria della percezione, la quale si incentra sulla percezione della vista. Perciò l'Ostler dedica gran parte del suo volume a illustrare la percezione della vista. Di poi esamina la questione delle qualità sensibili secondarie risolvendola nel senso di un mitigato realismo.

Arriva l'Ostler in questo modo alla costruzione del mondo esterno e alla giustificazione della sua realtà.

Non è qui il caso di entrare in una minuta discussione intorno al modo nel quale l'Ostler risolve il problema della natura della percezione che egli ritiene come qualcosa di psichico.

Ne pare però invece opportuno lo svolgere una pregiudiziale sul modo nel quale egli pone il problema della conoscenza.

E la pongo questa pregiudiziale, perchè qualcuno degli amici di questa rivista intende pure porla dal medesimo punto di vista.

L'Ostler cioè vuole giustificare la realtà del mondo, la obiettività della nostra conoscenza, limitandosi alla giustificazione della realtà del mondo esteriore.

Ora io comprendo assai bene come chi si affaccia ai problemi della moderna psicologia debba sentire la difficoltà della posizione in cui vengono messi i filosofi sostenitori di una concezione realista dalle moderne conoscenze soprattutto intorno alla origine della nozione di spazio e di tempo. E comprendo quindi assai bene come colui che afferra tutta la portata di queste obiezioni senta il bisogno di rivedere queste nozioni per giungere ad una concezione la quale permetta di affermare la possibilità di conoscere realmente il mondo esterno. Di qui il limitare la propria indagine intorno al problema della conoscenza ad una giustificazione della esistenza e della conoscibilità del mondo esterno.

L'Ostler, il quale dà in questo volume non dubbie prove della sua profonda conoscenza della moderna psicologia, deve essersi trovato in que-

sto stato d'animo, e ha cercato appunto per questo di dimostrare che, ad onta delle apparenti contraddizioni della moderna psicologia, si può giustificare la esistenza e la conoscibilità del mondo esterno. Ma in questo modo non gli rimaneva che una via di scampo: Vedere che cosa noi percepiamo nell'atto della percezione. In che consiste l'atto della percezione? È il suo contenuto un dato puramente esteriore a noi, fisico quindi, o è invece qualcosa di psichico?

Evidentemente però il problema così ristretto è male impostato, e, qualunque sia la soluzione alla quale si arriva (perciò io non ho voluto discutere la nozione di percezione ammessa dall'Ostler), non può avere un valore generale.

Si rifletta infatti che colui che si limita a studiare il problema della conoscenza dal punto di vista della realtà del mondo esterno assume già come dato il soggetto della conoscenza con le sue disposizioni. La soluzione, del problema si muove quindi, per dir così, ai confini di esso, mentre invece una critica dell'idealismo deve riposare sopra la separazione di ciò che è obiettivo da ciò che è soggettivo. Qualunque sia il valore delle nostre considerazioni sopra il contenuto e sopra il valore delle nostre percezioni, noi urtiamo sempre contro la grave difficoltà del modo di considerare i rapporti tra ciò che è obbiettivo e ciò che è soggettivo e il mondo interno. Sarebbe come procedere innanzi su territorio nemico lasciando alle spalle e trascurando di espugnarla una grande fortezza.

Il problema della conoscenza è cioè per me non un problema psicologico, come alcuni mostrano di credere; il problema psicologico viene poi e la sua soluzione dipenda da quella criteriologica.

Questa critica del libro dell'Ostler non mi impedisce però di raccomandarlo vivamente ai lettori di questo periodico, perchè la ricchezza della informazione non può che renderne utilissima la lettura. L. BIANCHI.

KARL BUEHLER. — *La percezione della forma. Ricerche sperimentali in contributo alla analisi estetica e psicologica della nozione di spazio e di tempo. (Die Gestaltwahrnehmungen. Experimentelle Untersuchungen zur Psychologischen und aestetischen Analyse der Raum-und Zeitanschauung).* — Vol. primo in-8 pag. 297, Speemann, Stuttgart 1913.

La moderna indagine psicologica non limita più il suo campo di indagine a quello delle sensazioni, ma estende l'esperimento allo studio delle funzioni più elevate e dispiega dinnanzi a noi un mondo assolutamente inesplorato, ricco di nuovi elementi di esperienza, di nuovi contenuti di coscienza. Tutto ciò è compiuto dalla psicologia del pensiero, i progressi della